



in cammino

Parrocchia di San Silvestro - Folzano FEBBRAIO 2012 1

LA PAROLA DEL PARROCO

Lo sguardo sull'altro

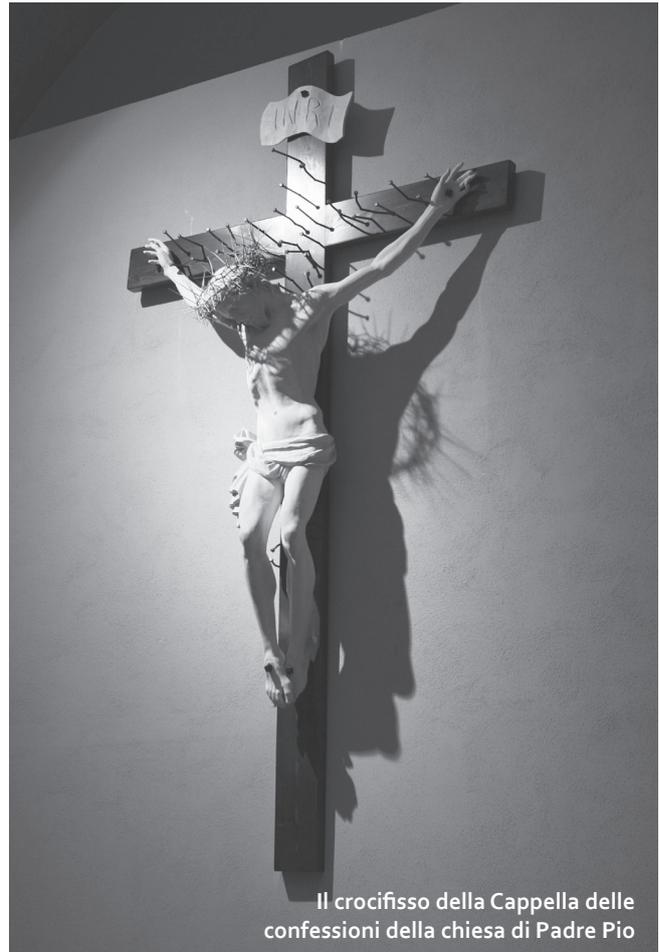
Carissimi,

nel tradizionale messaggio per la Quaresima, Benedetto XVI ha scelto quest'anno di commentare un breve passo della lettera agli Ebrei, dove si scrive: «Prestiamo attenzione gli uni agli altri per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone» (10,24).

Poche parole ma particolarmente dense e ispirate che richiamano alcuni aspetti irrinunciabili della vita cristiana e che possono costituire un riferimento ideale nel cammino quaresimale: l'attenzione all'altro, la reciprocità e la santità personale.

Attenzione all'altro significa, scrive il papa, «fissare lo sguardo sull'altro, prima di tutto su Gesù, e ad essere attenti gli uni verso gli altri, a non mostrarsi estranei, indifferenti alla sorte dei fratelli. Spesso, invece, prevale l'atteggiamento contrario: l'indifferenza, il disinteresse, che nascono dall'egoismo, mascherato da una parvenza di rispetto per la "sfera privata". Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere "custodi" dei nostri fratelli, di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene».

Contro una sorta di "anestesia spirituale" che rende ciechi e indifferenti alle sofferenze altrui, nel confronto con una cultura che sembra aver smarrito il senso del bene e del male, Benedetto XVI ricorda che il bene esiste e vince, che il bene «è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione»; il bene è interessarsi alle necessità dell'altro, è desiderare che anch'egli si apra alla logica dell'amore e della condivisione e abbandoni strade di perdizione, di egoismo e di morte spirituale. Sono spesso la ricchezza materiale e la sazietà,



Il crocifisso della Cappella delle confessioni della chiesa di Padre Pio

Custodi dei nostri fratelli

«Anche oggi risuona con forza la voce del Signore che chiama ognuno di noi a prendersi cura dell'altro. Anche oggi Dio ci chiede di essere "custodi" dei nostri fratelli, di instaurare relazioni caratterizzate da premura reciproca, da attenzione al bene dell'altro e a tutto il suo bene. Il grande comandamento dell'amore del prossimo esige e sollecita la consapevolezza di avere una responsabilità verso chi, come me, è creatura e figlio di Dio».

Benedetto XVI

Messaggio per la Quaresima 2012



Risponde il parroco Il vino della Messa

Che vino si usa per la Santa Messa?

■ La Chiesa, seguendo l'esempio di Gesù, ha sempre usato come materia del sacrificio eucaristico il pane e il vino. Pertanto il can. 924 al §3 del Codice di Diritto Canonico stabilisce che il vino da usare per la celebrazione eucaristica debba essere «naturale, del frutto della vite e non alterato». Questa precisa indicazione è stata recentemente richiamata nell'Istruzione vaticana *Redemptionis Sacramentum*, dove si scrive: «Il vino utilizzato nella celebrazione del santo sacrificio eucaristico deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze estranee. Nella stessa celebrazione della Messa va mescolata ad esso una modica quantità di acqua. Con la massima cura si badi che il vino destinato all'Eucaristia sia conservato in perfetto stato e non diventi aceto. È assolutamente vietato usare del vino sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei sacramenti. Non si ammetta, poi, nessun pretesto a favore di altre bevande di qualsiasi genere, che non costituiscono materia valida».

Generalmente nella nostra parrocchia si usa il vino prodotto da un'azienda trapanese, la ditta Carlo Pellegrino & C di Marsala, fornitore ufficiale del Vaticano, che gode di una speciale autorizzazione della Curia Vescovile di Mazara del Vallo, rinnovata ogni anno. Le uve utilizzate sono catarratto e insolia. Per ottenere il rinnovo annuale dell'autorizzazione, la ditta Pellegrino deve disporre di vasi vinari in acciaio inossidabile riservati esclusivamente al vino da destinare alla celebrazione della Santa Messa, indicandone il numero ed il quantitativo che si intende riservare a questo fine, in modo che la Curia possa prendere nota del carico e del relativo scarico. È la stessa Pellegrino che, in una nota, spiega: «A ciclo di lavorazione ultimato, alla presenza del vicario foraneo o di un suo delegato, vengono prelevati due campioni, cui segue la sigillazione del vaso vinario e delle due bottiglie campione». Una delle due viene sottoposta alle analisi dell'Istituto agrario di Marsala, mentre l'altra rimane conservata nella Cancelleria della Curia Vescovile di Mazara del Vallo. Una volta giudicato idoneo, l'impresa produttrice può avviare gli ordini, ma le richieste devono assolutamente provenire dal clero o in generale da enti religiosi.

Don Giuseppe

ma è anche l'anteporre a tutto i propri interessi e le proprie preoccupazioni, ricorda ancora il papa, a impedire uno sguardo umano e amorevole verso il fratello: «Mai - scrive Benedetto XVI - dobbiamo essere incapaci di "avere misericordia" verso chi soffre; mai il nostro cuore deve essere talmente assorbito dalle nostre cose e dai nostri problemi da risultare sordo al grido del povero. Invece proprio l'umiltà di cuore e l'esperienza personale della sofferenza possono rivelarsi fonte di risveglio interiore alla compassione e all'empatia: "Il giusto riconosce il diritto dei miseri, il malvagio invece non intende ragione" (Pr 29,7)».

Alla cura e all'attenzione per il bene fisico e materiale del fratello non deve mancare la responsabilità per il suo bene spirituale, che per il papa deve utilmente concretizzarsi attraverso la correzione fraterna. Scrive: «Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all'atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall'amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello». E aggiunge: «È un grande servizio aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita e camminare più rettamente nella via del Signore. C'è sempre bisogno di uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona, come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi». È un compito da non trascurare.

Si è chiamati a correggere l'altro e a lasciarsi correggere perché l'altro non è un estraneo, uno in panchina, indifferente al gioco della mia vita! Mi appartiene, perché la sua vita, la sua salvezza riguardano la mia vita e la mia salvezza. Il suo bene è il mio bene, il suo fallimento il mio fallimento, la sua vittoria la mia vittoria, la sua deriva la mia deriva.

Pertanto la mia esistenza non è segnata da una solitudine invincibile, in cui da soli ci si salva e da soli si conquista il compimento. Nel bene e nel male la vita è in connessione a quella degli altri. Bontà e cattiveria, misericordia e vendetta, bene e male, hanno anche una dimensione sociale, una ricaduta nella comunità. «Di fronte ad un mondo - è l'augurio finale del Santo Padre per la Quaresima - che esige dai cristiani una testimonianza rinnovata di amore e di fedeltà al Signore, tutti sentano l'urgenza di adoperarsi per gareggiare nella carità, nel servizio e nelle opere buone».

don Giuseppe

IN CAMMINO - Febbraio 2012, n. 1

- Direttore responsabile
- Grafica e impaginazione
- Autorizzazione del Tribunale di Brescia

Giuseppe Mensi
Giemme

n. 3 - 30/01/2009

Abbonamento

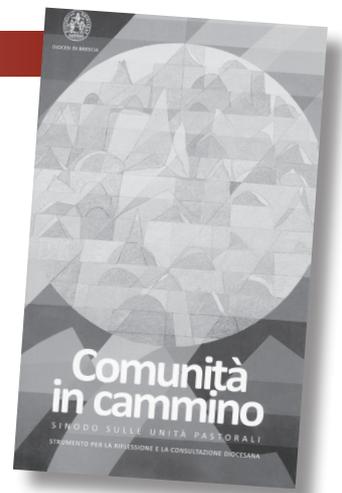
- Ordinario € 20,00
- Sostenitore € 30,00

Parrocchia di San Silvestro - FOLZANO
via del Rione 56 - 25124 - Brescia
Tel. e fax 030. 2667072 - Cell. 339.3175753
www.folzano.it - parrocchia@folzano.it

Lo sguardo sull'altro
Cattolici.
L'altro sguardo sul fratello...
Custodi dei nostri fratelli
L'altro sguardo sul fratello...
Benedetto XVI

Verso il Sinodo diocesano/3

Quale Chiesa per le Unità pastorali



Benché la scelta delle unità pastorali sia di carattere congiunturale, legata cioè a una situazione particolare della nostra Chiesa, non si può negare che essa suppone un modello di Chiesa. Infatti, non c'è scelta pastorale che non sia dettata da una concezione di Chiesa.

Quale modello di Chiesa esige e sollecita l'unità pastorale? La risposta a questa domanda si può ottenere coniugando tre parole chiave che il Concilio Vaticano II ha messo a fuoco, ma che ancora fanno fatica a trovare realizzazione compiuta nelle nostre comunità cristiane: missione, corresponsabilità e comunione.

Se si vuol capire il senso della scelta delle unità pastorali si deve partire dal modello di Chiesa come comunità dei discepoli che, in comunione con Cristo e tra di loro, sono inviati, in forma corresponsabile, ad annunciare al mondo la bella notizia dell'amore di Dio per l'uomo.

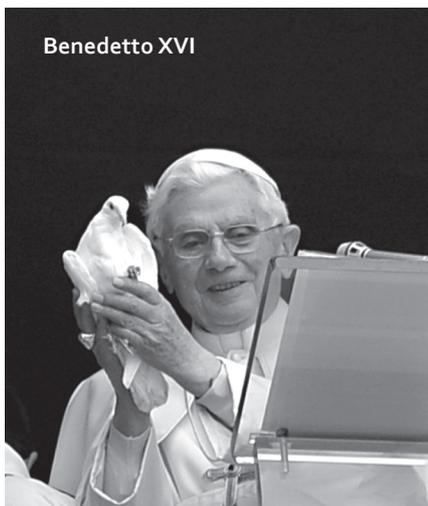
La missione della Chiesa sul territorio

La comunità cristiana non esiste per se stessa ma per il mondo. La sua unica missione è quella di evangelizzare gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, aiutandoli a prendere coscienza dell'amore infinito di Dio, così come si è manifestato nella vita, nella morte e nella risurrezione di Gesù. Sapere di essere amati da Dio è un dono grande che riempie la coscienza umana di riconoscenza e di gioia; ma è nello stesso tempo una responsabilità. È la responsabilità della missione. Per attuare questa missione la comunità dei credenti in Cristo annuncia il "Vangelo" dell'amore di Dio, celebra la sacra liturgia che lo rende presente, testimonia la carità, che dilata tale amore fino a raggiungere tutti. Oggi l'ambiente di vita si è allargato e questo comporta che la missione dilati i suoi confini e raggiunga le persone là dove abitualmente vivono. Con le unità pastorali - scrivono i Vescovi italiani - si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, «ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale» (CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, Roma 2004, n. 11).

«Se si vuol capire il senso della scelta delle unità pastorali, si deve partire dal modello di Chiesa come comunità dei discepoli che, in comunione con Cristo e tra di loro, sono inviati, in forma corresponsabile, ad annunciare al mondo la bella notizia dell'amore di Dio per l'uomo».

La corresponsabilità di tutti i battezzati

Il momento storico attuale caratterizzato da molteplici elementi, tra i quali non si può dimenticare l'evidente carenza del clero, si presenta come una opportunità per realizzare quanto il Vaticano II ci ha insegnato, cioè fare più spazio alla corresponsabilità di tutti i battezzati nell'attuare la missione ecclesiale. La corresponsabilità dei battezzati per la missione della Chiesa è collegata alla legge della complementarità. Consacrati, preti e laici hanno bisogno gli uni degli altri, e la Chiesa per realizzare la sua missione ha bisogno di tutti. La scelta delle unità pastorali sembra permettere la valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito dona ai fedeli nella costruzione e realizzazione di progetto pastorale comune che tenga conto dell'attuale congiuntura ecclesiale.



Benedetto XVI

Il Messaggio del papa per la 45ª Giornata della pace

Giovani e pace

«Educare i giovani alla giustizia e alla pace» è questo il tema scelto dal Papa per il messaggio della Giornata della pace celebrata il 1° gennaio 2012. Al centro il mondo giovanile e la necessità della formazione, dell'ascolto e del confronto costruttivo. Educare i giovani non è solo un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace.

Per la 45ª Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio 2012, Benedetto XVI ha scelto il tema: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace», entrando così nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo. Lo speciale augurio del Papa con cui si apre il messaggio è di «guardare il 2012 con atteggiamento fiducioso», sebbene nello scorso anno sia cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia.

In attesa dell'aurora

La suggestiva immagine scelta da Benedetto XVI è quella di una coltre di oscurità, scesa sul nostro tempo, che non permette di vedere con chiarezza la luce del giorno. Tuttavia, «in questa oscurità

il cuore dell'uomo non cessa di attendere l'aurora». Un'«attesa», questa, «particolarmente viva e visibile nei giovani», i quali «con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo».

Il messaggio si rivolge anche ai genitori, alle famiglie, a tutte le componenti educative, formative, così come ai responsabili nei vari ambiti della vita religiosa, sociale, politica, economica, culturale e della comunicazione. Essere attenti al mondo giovanile, saperlo ascoltare e valorizzare, non è solamente un'opportunità, ma un dovere primario di tutta la società, per la costruzione di un futuro di giustizia e di pace. Si tratta di comunicare ai giovani l'apprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in essi il desiderio di spenderla al servizio del bene. «Cari giovani, voi siete un dono prezioso per la società» dice il Santo Padre. Nel momento presente sono molti gli aspetti che i giovani vivono con apprensione: il desiderio di ricevere una formazione che li prepari in

modo più profondo ad affrontare la realtà, la difficoltà a formare una famiglia e a trovare un posto stabile di lavoro, l'effettiva capacità di contribuire al mondo della politica, della cultura e dell'economia per la costruzione di una società dal volto più umano e solidale.

«È importante che questi fermenti e la spinta ideale che contengono trovino la dovuta attenzione in tutte le componenti della società», questo l'appello del Pontefice.

Testimoni non solo maestri

«L'educazione - afferma il Papa - è l'avventura più affascinante e difficile della vita (...). Tale processo si nutre dell'incontro di due libertà, quella dell'adulto e quella del giovane. Esso richiede la responsabilità del discepolo, che deve essere aperto a lasciarsi guidare alla conoscenza della realtà, e quella dell'educatore, che deve essere disposto a donare se stesso. Per questo sono più che mai necessari autentici testimoni, e non meri dispensatori di regole e di informazioni (...). Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone». Ai genitori il Papa chiede quindi di svolgere il loro ruolo di educatori, perché è la famiglia «la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace».

Allo Stato spetta aiutare famiglie e istituzioni educative a «esercitare il loro diritto-dovere di educare» con misure concrete. Tra queste,

Benedetto XVI indica «un adeguato supporto alla maternità e alla paternità», così come la garanzia che «le famiglie possano scegliere liberamente le strutture educative ritenute più idonee». Ai politici, in particolare, il Pontefice chiede di offrire ai giovani «un'immagine limpida della politica, come vero servizio per il bene di tutti». Entrando poi nei contenuti dell'azione educativa, il Papa precisa che essa «riguarda la formazione integrale della persona, inclusa la dimensione morale e spirituale dell'essere».

Benedetto XVI ha rivolto un appello anche «al mondo dei media, affinché dia il suo contributo educativo» in ordine alla giustizia e alla pace, poiché l'educazione avviene anche per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona.

Formare un'autentica libertà

Il volto umano di una società dipende quindi molto dall'educazione. «La prima educazione - continua Benedetto XVI - consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità». «Solo nella relazione con Dio l'uomo comprende anche il significato della propria libertà. Ed è compito dell'educazione quello di formare all'autentica libertà. Essa «non è l'assenza di vincoli o il dominio del libero arbitrio, non è l'assolutismo dell'io». Così il Papa spiega ai giovani che «l'uomo che crede di essere assoluto, di non di-

pendere da niente e da nessuno, di poter fare tutto ciò che vuole, finisce per contraddire la verità del proprio essere e per perdere la sua libertà». In altre parole, «la libertà è un valore prezioso, ma delicato: può essere fraintesa e usata male», soprattutto se è confusa con un «orizzonte relativistico» in cui «non è possibile una vera educazione», perché «senza la luce della verità prima o poi ogni persona è condannata a dubitare della bontà della stessa vita». In questa prospettiva, «l'esercizio della libertà è intimamente connesso alla legge morale naturale». Anche i giovani, per il Papa, devono «fare un uso buono e consapevole della libertà».

La pace è opera da costruire

Nel nostro mondo, «il valore della persona è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità, del profitto e dell'aver». La giustizia, spiega il Papa, «non è una semplice convenzione umana»: discorso analogo per la pace, che «non è la semplice assenza di guerra» ma «opera da costruire». Per essere veramente «operatori di pace» dobbiamo «educarci alla compassione, alla solidarietà, alla

collaborazione, alla fraternità»: di qui l'impegno a «promuovere la giustizia, secondo le proprie competenze e responsabilità».

La parte finale del testo è un appello diretto ai giovani: «Non lasciatevi prendere dallo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e non abbandonatevi a false soluzioni, che spesso si presentano come la via più facile per superare i problemi. Non abbiate paura di impegnarvi, di affrontare la fatica e il sacrificio, di scegliere le vie che richiedono fedeltà e costanza, umiltà e dedizione. Vivete con fiducia la vostra giovinezza e quei profondi desideri che provate di felicità, di verità, di bellezza e di amore vero! Vivete intensamente questa stagione della vita così ricca e piena di entusiasmo». E ancora: «Siate consapevoli delle vostre potenzialità e non chiudetevi mai in voi stessi, ma sappiate lavorare per un futuro più luminoso per tutti».

«Non siete mai soli», garantisce il Papa: «La Chiesa ha fiducia in voi, vi incoraggia e desidera offrirvi quanto ha di più prezioso: la possibilità di alzare gli occhi a Dio, di incontrare Gesù Cristo, Colui che è la giustizia e la pace».

Marianna Magni





La 44ª Marcia della pace a Brescia

A Brescia la 44ª Marcia nazionale

In cam per testin

Tema della manifestazione organizzata dal movimento Pax Christi, con la collaborazione della Commissione episcopale per i problemi sociali, il lavoro la giustizia e la pace, è stato il messaggio del papa per la Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 2012: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace».

L'ultimo giorno dell'anno si è svolta a Brescia la 44ª Marcia nazionale per la pace, organizzata dal movimento Pax Christi con la collaborazione della Commissione episcopale per i problemi sociali il lavoro la giustizia e la pace della Cei.

Come sempre, il tema di riferimento della manifestazione è stato il messaggio del papa per la Giornata mondiale della pace, che quest'anno ha posto attenzione a come educare i giovani alla giustizia e alla pace.

Partendo da questo orizzonte, la Marcia ha affrontato tre tematiche importanti sia per i giovani che per la città: il lavoro, l'educazione alla giustizia e alla pace, la solidarietà agli emarginati (in particolare la realtà delle carceri).

Il raduno d'inizio marcia è stato presso il piazzale dell'Iveco, dove sono intervenuti il sindaco di Brescia Adriano Paroli, mons. Giancarlo Maria Bregantini, vescovo di Campobasso e Presidente della commissione episcopale per i problemi sociali, Alfredo Bazoli, per Mine action, Italy e Zeggai Nighisti, coordinatrice dell'Associazione Donne eritree. Nella sua riflessione Bregantini ha parlato soprattutto

del lavoro ricordando quanto sia essenziale nell'educazione alla giustizia e alla pace ed evidenziando il rischio di scelte sociali e politiche che possano metterne in discussione la dignità e negare ai giovani opportunità d'impiego e speranza per il futuro.

Alfredo Bazoli ha ricordato il male devastante delle mine antiuomo e ha richiamato l'importanza dei valori della tolleranza, del rispetto delle idee altrui, della pace e del dialogo contenuti nella Costituzione. Infine Zeggai Nighisti, esprimendo la propria gratitudine a tutti i partecipanti, ha evidenziato come essi possano essere la voce di tutti i poveri che subiscono la guerra in ogni parte del mondo.

La tappa iniziale si è conclusa con il saluto del Sindaco, una preghiera recitata da un disoccupato e con il «dono della luce» compiuto dai rappresentanti delle Chiese ortodossa, valdese e cattolica e del mondo del lavoro. Dopo aver acceso la propria torcia allo stesso braciere, questi hanno 'donato' la luce alle fiaccole di tutti i partecipanti, che in modo ordinato hanno iniziato il cammino per le vie del centro.

La seconda tappa si è svolta nella

chiesa dei santi Faustino e Giovita, dove hanno preso la parola mons. Giovanni Giudici, vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi, e alcuni giovani dello stesso movimento che hanno riferito delle proprie esperienze di volontariato e dell'ispirazione che guida il loro impegno per la pace. In piazza Loggia si è vissuto un momento particolarmente intenso con l'ascolto di alcuni momenti della registrazione del comizio del giorno della strage, lo scoppio della bomba, e le drammatiche urla susseguite.

Il terzo momento, non meno significativo, è stato l'arrivo della fiaccolata davanti al carcere di Canton Mombello, accolto dalle grida dei detenuti che dalle celle urlavano i loro auguri di "buon anno". Su un palco allestito sul retro del penitenziario sono stati affrontati i temi della povertà e della solidarietà, auspicando un ripen-

della pace

mmino...

moniare giustizia e pace

samento del carcere, in modo che la dignità della persona non venga mai calpestata e ferita ma sempre rispettata e difesa. La riflessione si è conclusa con la "Preghiera del carcerato" letta in italiano, arabo e inglese.

Il serpentone delle fiaccole ha poi ripreso il proprio cammino per giungere al punto finale, la chiesa dei Ss. Nazaro e Celso, per la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Brescia mons. Luciano Monari. Nella sua omelia, alla visione laica e idealista di Kant, che auspicava una pace perpetua come impegno stabile di una federazione unitaria di Stati liberi, Monari ha contrapposto la visione biblica, dove la pace è prima di tutto dono di Dio, che sana le

disarmonie del creato e del cuore umano. «Forse qualcuno penserà - ha spiegato il Vescovo - che la pace di Dio sia solo una bella idea religiosa, incapace di agire efficacemente nella realtà della storia; che potrebbe addirittura apparire un annuncio alienante, perché distrae l'attenzione dai problemi veri della pace: Israele e i Palestinesi, l'Iraq e la Siria, l'Afghanistan e la Nigeria, il Congo e la Somalia; per non parlare di finanza ed economia, di destra e di sinistra, di ricchi e poveri, di immigrati e cittadini; di generi, di generazioni contrapposte... L'elenco sarebbe lungo e incompleto perché nemmeno sappiamo quanti e quali conflitti insanguinano la terra, avvelenano i rapporti tra gli uomini e le nazioni.

Di fronte a questo mondo violento la pace del Natale sembra tenue, gradevole certo, ma inefficace, non risolutiva». «E invece no - ha continuato Monari -. Invece la pace di Dio è qualcosa di molto concreto, che sostiene tutti gli sforzi che si possono e debbono fare per costruire una pace duratura (...).». La pace che viene da Dio, ha assicurato il Vescovo riferendosi all'esempio di San Francesco, è una forza pacificante all'interno ed è una forza di libertà per agire pacificamente all'esterno.

La manifestazione si è chiusa nel vicino oratorio con lo scambio di auguri e l'invito per il 31 dicembre 2012 a Molfetta in ricordo del vescovo mons. Tonino Bello.

Flavia Garzetti

Indicazioni e disposizioni pastorali per l'organizzazione delle feste

Un nuovo vademecum per le feste in parrocchia

■ Nei giorni scorsi la Curia di Brescia ha pubblicato un nuovo vademecum sul come organizzare e ospitare feste e manifestazioni nelle chiese e negli oratori.

In un tempo in cui anche la festa cristiana si trova ad essere spesso esposta alle provocazioni della secolarizzazione che investe la nostra società e a fare i conti con gli aspetti connessi al "divertimento", fattore segnato in modo del tutto singolare dalla deriva secolarista, la parrocchia «è chiamata - precisa il documento - da un lato a continuare al di là di tutto la sua apertura generosa e accogliente verso alcune espressioni positive dell'esperienza umana, come appunto la "festa", dall'altro deve però far risaltare ancora di più la "qualità cristiana" di tali manifestazioni. In questo senso non sembra improprio parlare di un vero "stile cristiano", che fa la differenza nel modo di proporre valori umani connessi al fare festa come lo stare insieme, l'aggregarsi, il condividere, ecc.». Il vademecum chiede «vigilanza prudente e intelligente», nel rispetto di norme civili e disposizioni

ecclesiastiche. La dimensione religiosa deve restare in evidenza, nelle manifestazioni organizzate dalle parrocchie, che nel rispetto della legalità si preoccupano di garantire il controllo della sicurezza e delle coperture assicurative e i corretti adempimenti.

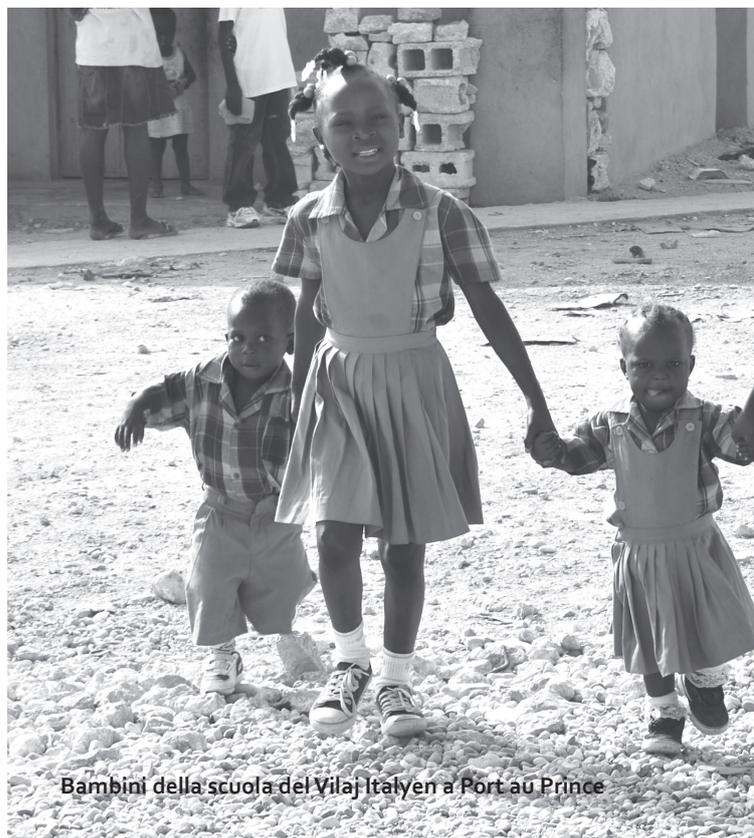
Si a feste di compleanno di bambini in oratorio, feste di laurea o legate a eventi privati, saggi di danza e di musica, tradizioni di Carnevale e "Rogo della Vecchia", ma nei tempi e modi opportuni. No a incontri di partito o di propaganda politica, a feste della birra, manifestazioni paramilitari o eventi musicali molto costosi. No anche ad Halloween, a meno che non si dia alla festa di fine ottobre una connotazione diversa. Iniziative d'incontro con comunità straniere vanno incoraggiate, ma non si devono concedere spazi per culti non cristiani. Le chiese si aprono per concerti liberi e gratuiti con prevalenza di musica sacra, organizzati da enti ecclesiastici. Teatro e mostre d'arte dovranno avere un carattere conforme al luogo.

Nella desolazione di Haiti

Manuela e Cristian alla fine dello scorso anno hanno vissuto un'intensa esperienza di missione e solidarietà in una baraccopoli di Port au Prince, la capitale di Haiti colpita nel gennaio del 2010 da un devastante terremoto, dove suor Marcella Catozza da alcuni anni si prodiga per dare speranza e dignità a un popolo devastato dalla miseria.

A Walf Jeremie, in baracche di lamiera, senz'acqua, senza cibo, senza elettricità, senza servizi igienici, vivono 350 mila persone.

Con chi non ha nulla



Bambini della scuola del Vilaj Italyen a Port au Prince

Waf Jeremie. Una baraccopoli di 350.000 persone nata sopra la discarica della capitale haitiana, Port au Prince, perché i poveri che ci vivono fossero i primi, al momento dell'arrivo dei camion dell'immondizia, ad accaparrarsi tutto ciò che di ancora utile potessero trovare. Sono solo 70.000 per lo stato: nessuno a Waf Jeremie ha un atto di nascita o un documento, perché nessuno ha i soldi per pagarselo; vivono in baracche di lamiera, senz'acqua, senza cibo, senza elettricità, senza servizi igienici. Un quartiere dove, fino a 7 anni fa, nessun bianco poteva entrare. La Haiti tanto conosciuta da tutti per il forte terremoto che la colpì il 10 gennaio 2010, tenuta sotto i riflettori per i pochi mesi di scalpore utili alla stampa e a chiunque volesse approfittare della situazione,

ora sta tornando nell'ombra della sua solita miseria, quella con cui gli haitiani convivono da sempre, già dai tempi in cui si liberarono dalla schiavitù dei bianchi. Sono stati loro la prima repubblica nera a proclamarsi indipendente e anche oggi ne vanno orgogliosi: un pezzo di Africa nera su un'isola in mezzo al Centro America, un popolo che non c'entra nulla con i popoli che ha attorno. E questa differenza si sente, perché loro vogliono farla sentire.

Sono un popolo figlio di schiavi deportati dal continente africano, povero da sempre, non unito da nulla se non dall'essere sempre, nella storia, uniti contro qualcuno: prima contro i francesi, contro i bianchi, contro tutto ciò che di brutto accade loro tutti i giorni, come l'innalzamento del prezzo del riso: e quando succede, tutti in

piazza a bruciare e distruggere tutto ciò che c'è attorno. E i bianchi, chiusi in casa al sicuro.

Finito il mio faticoso ma breve percorso di studi con una gioiosa laurea in ostetricia il 21 novembre 2011, mi apprestavo a partire con Cristian, il mio ragazzo, verso questo posto desolato dove suor Marcella Catozza, una suora della Fraternità Missionaria Francescana, opera da 7 anni fianco a fianco con i ragazzi che, prima banditi, ora lavorano ogni giorno con lei alla scuola e alla Klinik. Grazie ai finanziamenti arrivati in seguito al terremoto, infatti, lei che già da anni operava in Waf, è riuscita a costruire il *Vilaj Italyen*, formato 122 casette in muratura, una piccola clinica, una scuola gratuita per circa 450 bambini, e, in cantiere, una casa di accoglienza in cui lei, i volontari e alcuni dei bambini



rimasti orfani dal terremoto, potranno vivere.

Quello che ci ha spinto a partire per vivere un mese in un posto così è stato il desiderio di fare un'esperienza a fianco di chi, ogni giorno, dona la sua vita gratuitamente per Cristo e per la Chiesa, stando, come

Gesù ci ha insegnato, tra i più poveri tra i poveri. Volevamo che in un momento preciso della nostra vita, quello in cui ci apprestiamo ad essere famiglia e ad entrare nel mondo del lavoro, fosse chiaro per noi sopra ogni cosa che si può vivere solo di questo e solo per questo; e che se un giorno nella vita dovesse anche mancarci tutto, se per grazia di Dio avremo la fede, allora saremo veramente ricchi. E dove imparare questa essenzialità, se non tra coloro che non hanno davvero nulla e per cui l'unica speranza incontrabile è l'annuncio della salvezza di Cristo?

Così siamo partiti, i primi di dicembre, senza sapere esattamente che cosa avremmo fatto là, ma avendo chiaro nel cuore che non da questo sarebbe dipeso l'esito del nostro viaggio. La presenza della comunità cristiana è fatta di gesti concreti nella vita di tutti i giorni, quindi io lavoravo all'ambulatorio ostetrico della clinica insieme a due donne haitiane. Visitavamo le donne gravide e accoglievamo chi veniva da noi per mettere alla luce il proprio bimbo. Cristian si impegnava nella scuola, dove, oltre ad essere un "tutto-fare", stava

con i bambini. In particolare suor Marcella gli aveva affidato Belliot, un bimbo di 4 anni che i genitori avevano mandato da uno stregone vudù perché lo ritenevano posseduto (purtroppo il vudù non si limita a bucare delle bamboline con gli spilli, ma è una forma di religiosità a tratti veramente malvagia e pericolosa). Quando il piccolo è tornato a scuola, arrabbiato col mondo e violento, la compagnia di Cristian, insieme alla realtà positiva della scuola lo hanno aiutato a ritornare alla normalità. Insieme a noi e suor Marcella, altri volontari lavoravano tra scuola e clinica: erano tutti ragazzi circa della nostra età e la sera si tornava insieme alla nostra casa, in un altro quartiere della città, più sicuro, dove attorno a un tavolo, oltre a consumare praticamente l'unico pasto della giornata si raccontavano le esperienze del giorno, cercando di giudicarle insieme e di scovare i segni della bontà del Signore, che in una realtà così è veramente difficile vedere.

La povertà di questa gente non è soltanto materiale: sì, non hanno veramente nulla, l'aspettativa di vita è di 35 anni, tutti vissuti nella miseria; ma c'è un'altra forma di

La missione ad Haiti di Suor Marcella Catozza

Ricominciare da Cristo

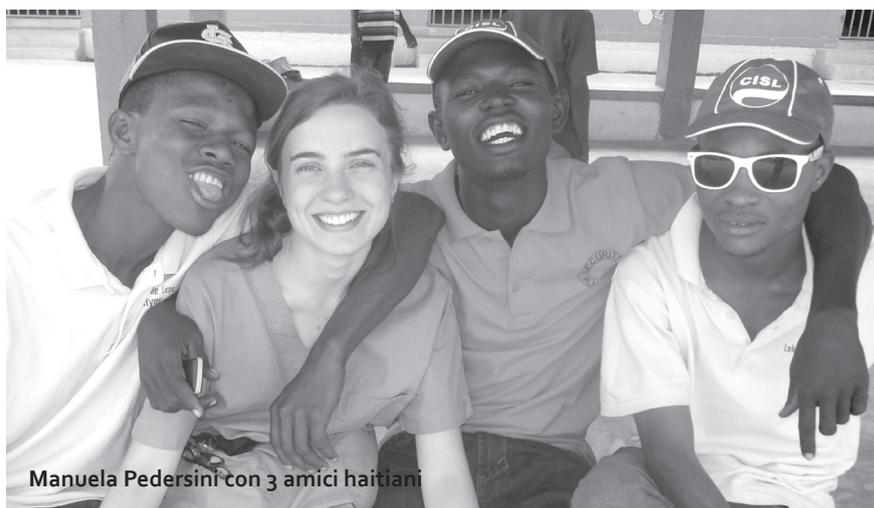


Suor Marcella Catozza

■ Suor Marcella Catozza è una religiosa francescana che nel 2004, ad Haiti, ha fondato la Fraternità Francescana Missionaria, nel desiderio «di dare una forma definita alla sua esperienza missionaria nei Paesi del Terzo mondo». Dopo il disastroso terremoto del 12 gennaio 2010, Suor Marcella non si arrende, ma riparte con rinnovato impegno e fiducia tra i diseredati della baraccopoli di Waf Jeremie. Nei mesi successivi, grazie al sostegno economico e materiale di amici e volontari dall'Italia, realizza il "Vilaj Italyen"

(Villaggio italiano), un piccolo paradiso tra tanta desolazione, fatto di case in muratura colorate «per dare volto alla bellezza», un poliambulatorio, una mensa per bambini, una chiesa, acqua potabile e persino un campo da calcio, oltre a un centro in cui studiano e mangiano 300 bambini e che, in un futuro prossimo, accoglierà anche 300 portatori di handicap. «C'è un punto – spiega suor Marcella – dal quale possiamo ricominciare: questo punto è Cristo. Se non fosse per lui sarebbe inutile restare ad Haiti».

indigenza che è quella umana e spirituale. Nati e cresciuti nella povertà, culturalmente sono chiusi, convinti che loro sono poveri e neri e che tutto gli è dovuto, mentre noi che siamo bianchi e ricchi gli dobbiamo tutto; così i rapporti intessuti con loro non sono mai leali fino in fondo, perché da un momento all'altro quello che un tempo era bandito e che viene licenziato dalla clinica per giusti motivi potrebbe tornare a ricattarti perché non gli dai un lavoro, e minacciare di distruggere scuola e clinica. Nemmeno l'amicizia totale, gratuita e senza riserve di suor Marcella con i più fedeli di loro, che si è anche tradotta in aiuto economico per spese mediche importanti o per finire la scuola, a loro basta per fidarsi e per capire il perché lei lo faccia, cioè per annunciargli la speranza che lei ha già incontrato nella propria vita. Resta sempre questo pregiudizio, alla fine, questa differenza che impedisce il salto, che non permette di accogliere l'annuncio cristiano. Stare in una realtà di questo tipo, povera mate-



Manuela Pedersini con 3 amici haitiani

rialmente ma ancor più spiritualmente e umanamente, destabilizza e chiede ogni giorno una verifica personale della propria fede. Noi, vivendo là seppur per un breve periodo, abbiamo compreso che si può stare dentro una realtà del genere senza scappare, ma con gioia, solo se non si ha la pretesa di risolvere i loro problemi, ma con la certezza grande che Gesù Cristo è già venuto a morire per noi, ha già salvato tutto il mondo e che anche per loro è possibile incontrarlo. E questa coscienza possiamo e dob-

biamo viverla anche tornati a casa, nella nostra realtà quotidiana di studenti, di lavoratori, di uomini e di donne, quando ci troviamo davanti alla sofferenza o davanti a situazioni difficili, ad amici e colleghi che non sono credenti e che non immaginano neanche la gioia che viene dall'incontro con Gesù: perché anche loro possano incontrare questa speranza.

Questo, al nostro ritorno, diventa per noi l'augurio per loro e per tutti. Augurio fatto preghiera.

Manuela Pedersini

Consulta di Quartiere

Interventi per una viabilità più sicura

■ Negli scorsi mesi il vicesindaco Fabio Rolfi, che ricopre anche la carica di Assessore alla Viabilità e Traffico del Comune di Brescia, con i propri tecnici ha effettuato un sopralluogo presso il nostro quartiere, accompagnato da alcuni membri della Consulta, al fine di migliorarne la viabilità sotto il profilo della sicurezza.

Nelle passate settimane il progetto, approvato dalla Consulta di Quartiere, è stato esposto presso l'oratorio affinché la popolazione ne prenda visione.

La Consulta ritiene questo un primo passo, in quanto la soluzione ottimale risiederebbe nell'istituire un'isola residenziale 30 km nel centro antico del quartiere, anche se ciò comporterebbe un notevole costo di realizzazione. Il progetto presentato richiede una spesa preventivata, a carico dell'Amministrazione comunale, pari a circa € 19.000. Ecco, in sintesi, la descrizione delle opere previste:

Via Malta da Nord verso Sud

- posizionamento segnale 30 Km prima dell'abitato;
- realizzazione di rallentatori ottici con segnaletica orizzontale all'intersezione via Malta-via Cascina Pontevecchia;
- messa in sicurezza della curva all'intersezione via Malta-via Della Palla mediante rallentatori ottici luminosi e segnaletica orizzontale;
- messa in sicurezza della curva via Malta-via Galeazzo Degli Orzi mediante rallentatori ottici luminosi e segnaletica orizzontale;
- all'uscita dell'oratorio, in corrispondenza della piazza, messa in sicurezza dell'attraversamento pedonale con segnaletica verticale luminosa;
- realizzazione di segnali ottici orizzontali all'intersezione via Malta-via Del Rione, di fianco alla chiesa;
- posizionamento segnale di divieto di

sosta a ovest di via Malta, fra via Cascina Tesa e via Case Sparse;

Via Del Rione - Via Baresani

- segnalazione parcheggi per disabili nel parcheggio Vittorio Mero e indicazione di parcheggio su rotonda Via Baresani;

Via Del Rione

- realizzazione messa in sicurezza intersezione con Via Palla mediante rallen-



Recital di Natale

Un tesoro per tutti

Un gruppo di ragazzi dell'oratorio, la sera di venerdì 23 dicembre 2011, in occasione delle festività natalizie, ha proposto un recital musicale dedicato al presepio di San Francesco.

Una mamma di oggi che racconta al suo bambino la storia del primo presepe, quello ideato e realizzato a Greggio da san Francesco d'Assisi. Così inizia lo spettacolo musicale "Un tesoro per tutti" proposto da un gruppo di ragazzi dell'oratorio la sera di venerdì 23 dicembre 2011, in occasione delle festività natalizie.

La storia si svolge ad Assisi e ha per protagonisti tre fratelli. Un giorno questi ragazzi si allontanano da ca-



I protagonisti del recital

sa decisi a trovare il «tesoro segreto» di cui hanno sentito vociferare. Sarà San Francesco, interpretato dal bravo Stefano Rizzolini, a svelare loro il segreto. E mentre nei pressi di una capanna, dove tanta gente del paese è riunita nella rievocazione del primo Natale, i tre

fratelli riconoscono i propri genitori nella parte di Giuseppe e Maria, insieme all'ultimo fratellino appena nato, ecco finalmente l'epilogo della loro ricerca: quel prezioso tesoro, che ognuno può cercare e scoprire dentro di sé, si chiama amore, perdono, pace, solidarietà... e deve essere condiviso con gli altri. Nella scena finale, agganciandosi a quella iniziale, si torna ai tempi di oggi: una famiglia come tante altre - la stessa appena rappresentata nella storia antica - che prepara il presepe, segno di continuità e testimonianza dei valori legati al grande dono della nascita di Gesù.

Per tutti i ragazzi è stata un'esperienza positiva ed emozionante; un'occasione singolare per accostarsi al mistero del Natale rievocando il presepe vivente di San Francesco e mettendo l'accento, in particolare, sui valori dell'amicizia, della solidarietà, della pace. Suggerite anche le canzoni che arricchivano musicalmente la rappresentazione, evidenziando i momenti più salienti della storia e sintetizzando i temi e il messaggio.

Importante è stato pure il supporto di alcuni animatori e alcune mamme, che hanno aiutato i piccoli a dare il meglio di sé nel canto e nella recitazione.

tatori ottici luminosi e segnaletica orizzontale;

Via Cascina Pontevecchia

- all'intersezione con via Del Rione: segnalazione di direzione obbligatoria per i veicoli superiori ai 35 q.;

Via Case Sparse:

- installazione "occhi di gatto" su rotatoria angolo Via Malta;

- realizzazione dosso via Case Sparse-cimitero e messa in sicurezza con segnalazioni orizzontali e verticali con rallentatori ottici.

* * *

Nelle scorse settimane l'Oratorio e la Consulta di Quartiere hanno organizzato una **gara di briscola** molto partecipata. Si dà conto dei vincitori: primi, Adriano-Angiolina; secondi, Rina-Karen; terzi, Gianni-Faustino.

* * *

Si rende noto che è attiva la **biblioteca** di quartiere gestita dai volontari della cooperativa S. Giuseppe coordinati dalle volontarie Maria Luisa Stefani e Giovanna Fada, aperta nei giorni di mercoledì e venerdì dalle ore 15.00 alle ore 17.00. Sono disponibili circa 1000 volumi per piccoli e grandi.

Gianni Bottazzi





Gli stucchi del presbiterio

S. Ambrogio: un catechista credibile

Il secondo bassorilievo realizzato da Antonio Ferretti, nel pennacchio di destra della cupola del presbiterio, è il vescovo di Milano S. Ambrogio. È rappresentato con in mano il pastorale e il flagello, simbolo che richiama il suo instancabile impegno contro i sacrileghi e gli eretici.

Quando nel 1759 nella Parrocchiale di Folzano vengono portate a termine le decorazioni interne, il fantasioso settecento bresciano, con la grazia e la poesia dei suoi artisti, ha ormai da tempo decretato l'abbandono delle decorazioni a stucchi a favore

dell'affresco monocromo, realizzato cioè a tinta unica, a simulare falsi volumi e rilievi fittizi, con la tecnica del "tromph d'oeil" (termine francese che significa "inganna l'occhio" e che indica una pittura che, in base a espedienti illusionistici, induce l'osservatore a credere di

stare guardando oggetti reali, n.d.r). Un esempio pratico è l'interno della chiesa S. Maria della Pace, aperta al culto nel 1746, dove le vele del presbiterio e la volta appaiono decorate ad affresco ecrù. Angeli ed evangelisti che l'impreziosiscono richiamano nell'impostazione i gruppi figurativi presenti in San Silvestro, ma è solo illusione dovuta alla maestria pittorica di chi esegue i lavori. Nella parrocchiale di Folzano i volumi sono concreti e accompagnati dall'estrema curva di dettagli dei volti, di panneggi e di simbologie teologiche. Il Ferretti riporta, nella Brescia barocca e mistica del tempo, il senso dell'eleganza formale: non c'è contrasto ideologico fra luce e ombre,

ma piuttosto, sul tenue pastello delle pareti, lo stucco sintetizza la grandezza dei personaggi effigiati. Come il Sant'Ambrogio collocato in alto sul presbiterio con gli altri dottori della Chiesa di Occidente, la cui figura riesce a trasmettere a chi l'osserva la maestosa potenza della «lectio orante» di cui fu maestro il vescovo di Milano.

Ambrogio nasce attorno al 340 a Treviri, dove il padre è prefetto imperiale delle Gallie. Ancora ragazzo, dopo la morte del genitore, viene condotto dalla madre a Roma per essere preparato alla carriera

civile e politica, attraverso una solida istruzione retorica e giuridica. Con simili basi, non stupisce che neppure trentenne riceva l'incarico di governatore delle province emiliane, liguri e padane, in stanza a Milano: in pratica è il più alto magistrato imperiale di tutta l'Italia settentrionale. Nella sede milanese il momento è turbolento e delicato: la morte del vescovo ariano Assenzio ha riaperto la lotta, non solo verbale ma violenta, tra le fazioni avverse, ortodossa e ariana. Culturalmente molto preparato, ma altrettanto sfornito nell'approccio alle Scritture, il giovane magistrato interviene a pacificare gli animi, dimostrando un'autorità tale per cui, seppur semplice catecumeno, viene acclamato dal popolo vescovo della città. Ben conscio dell'incarico, egli studia alacremente le Sacre Scritture, impara a conoscere e commentare la Bibbia dalle opere di Origene, il maestro indiscusso della «scuola alessandrina».

In questo modo ha il merito d'aver trasferito per primo, nel mondo cristiano latino, la grande meditazione sulle Scritture di scuola orientale, avviata appunto da Origene. Ha inizio con Ambrogio in Occidente la pratica della lectio divina. A tale metodo Ambrogio rimane coerente sia negli scritti che nella predicazione; a giudizio del vescovo milanese, i neofiti e i catecumeni, dopo aver imparato l'arte del vivere bene, potevano ormai considerarsi preparati ai grandi misteri di Cristo. Così la predicazione di Ambrogio parte dalla lettura dei Libri sacri («i Patriarchi», ossia i libri storici, e «i Proverbi», vale a dire i libri sapienziali), per vivere in conformità alla rivelazione divina.

Perché un simile cammino di formazione abbia efficacia, è naturalmente necessaria la testimonianza personale del predicatore e il livello di esemplarità della comunità cristiana. L'uno e l'altra si condizionano efficacemente,

compenetrandosi. «Anche noi, pur ancora spiritualmente tiepidi, eravamo partecipi» scrive Sant'Agostino (Confessioni 5, 8) ricordando i suoi primi approcci col vescovo di Milano nel 380. Agostino scrive anche di come il vescovo fosse perennemente occupato da una folla di postulanti ai quali non negava mai udienza e per le cui necessità poi si prodigava. Nei rari momenti di tranquillità, suscitava stupore in Agostino la capacità di Ambrogio di leggere a bocca chiusa, solo con gli occhi, le Scritture. Di fatto, nei primi secoli cristiani, la lettura era strettamente concepita ai fini della proclamazione: il leggere ad alta voce facilitava la comprensione anche nel lettore. La catechesi ambrosiana è invece diversa: la Scrittura stessa, una volta assimilata, suggerisce i contenuti e i modi per essere annunciata.

Ambrogio muore a Milano nella notte fra il 3 e il 4 aprile 397, venerdì santo di quell'anno. Non ha neppure sessant'anni eppure è da subito riconosciuto come una delle fulgide figure della Chiesa d'Occidente. Della vita e dell'esempio di Ambrogio riferisce Agostino in un suo celebre sermone che, an-

che a distanza di parecchi secoli, meritò di essere citato nella costituzione conciliare Dei Verbum: «È necessario che tutti i chierici e quanti, come i catechisti, attendono al ministero della Parola, conservino un continuo contatto con le Scritture, mediante una lettura assidua e lo studio accurato, affinché non diventi (ed è qui la citazione agostiniana) vano e superbo predicatore della Parola all'esterno colui che non l'ascolta da dentro» (*Dei Verbum* n. 25).

La catechesi è dunque inseparabile dalla testimonianza di vita e, come ammonisce Benedetto XVI nella sua «Introduzione al Cristianesimo», «chi educa alla fede non può rischiare di apparire una specie di clown, che recita una parte "per mestiere". Piuttosto - per usare un'immagine cara a Origene, scrittore particolarmente apprezzato da Ambrogio - egli deve essere come il discepolo amato, che ha poggiato il capo sul cuore del Maestro, e lì ha appreso il modo di pensare, di parlare, di agire. Alla fine di tutto, il vero discepolo è colui che annuncia il Vangelo nel modo più credibile ed efficace».

Silvio Ferraglio

Anagrafe parrocchiale

2012

Battesimi

- | | |
|-------------------------------------|--------------------|
| 1. Ardigò Edoardo | 12 febbraio |
| di Ardigò Marco e Davydyak Lyudmyla | |

Defunti

- | | |
|--|--------------------|
| 1. Pluda Paolina | 16 gennaio |
| nata a Borgosatollo il 18/12/1927 | |
| 2. Bodei Bortolo | 26 gennaio |
| nato a Nuvolato il 30/08/1922 | |
| 3. Sottini Angela | 28 gennaio |
| nata a Brescia il 16/06/1923 | |
| 4. Maioli Maria, ved. Sissa | 11 febbraio |
| nata a Mantova il 03/01/1915 - funerata a Mantova. | |



Camposcuola a Loritto

Per imparare a scegliere

Il gruppo dei ragazzi del camposcuola



Dal 2 al 5 gennaio un bel gruppo di adolescenti con alcuni animatori ha vissuto a Loritto in Valcamonica un'intensa esperienza di amicizia e condivisione.

Scegliere, è questo che è stato chiesto ai ragazzi che hanno preso parte al camposcuola invernale, svoltosi dal 2 al 5 gennaio a Loritto, frazione di Malonno in Val Camonica.

Partiti alla volta della "ridente" località camuna (50 abitanti se contiamo anche le galline), abbiamo movimentato l'intero viaggio in treno con il nostro entusiasmo giovanile, che ci ha accompagnato durante l'intera esperienza. Ma nonostante tutta questa grinta, nulla sarebbe stato possibile senza il sostegno culinario, e non solo, delle nostre "zie" Daniela, Flavia e

Marianna. Siccome «non di solo pane vive l'uomo», un grande aiuto ci è stato dato anche dal nostro don Giuseppe, che ha saputo arricchire la nostra esperienza con riflessioni e momenti d'intensa preghiera. Quest'anno i giochi e le attività, anche se ostacolate da malattie stagionali, hanno visto i ragazzi confrontarsi sul tema delle scelte di vita. Il tutto è cominciato in modo un po' inconsueto: i ragazzi, sottoposti ad un duro processo che li accusava di aver compiuto scelte sbagliate o di aver preferito, anziché decidere, rimanere nell'incertezza, sono stati chiamati

a rivedere e rivalutare le scelte che fino ad allora avevano caratterizzato la loro vita. Questa provocazione è stata un simpatico pretesto per poter riflettere, inizialmente, sulle scelte che noi, o altri per noi, hanno fatto in passato, valutandole con la maturità del presente. Accettato che ciò che siamo oggi è in parte frutto di scelte prese da altri per noi, abbiamo pensato di focalizzare l'attenzione sulle decisioni che i ragazzi sono chiamati a prendere nella loro quotidianità e nel rapporto con gli altri. Senza la pretesa di dare una risposta universalmente valida, abbiamo cercato di individuare le giuste luci da seguire e dalle quali farci guidare soprattutto nei momenti in cui la nostra vita ci chiama ad essere artefici delle nostre scelte. Non è, infatti, facile, in un mondo in cui il chiasso dell'egoismo, dell'invidia, della brama di successo, confondendo la nostra mente, rende difficile ascoltare la voce che parla di verità: Gesù Cristo.

Possiamo dire che la fine del camposcuola non è stata una vera conclusione ma piuttosto un trampolino di lancio verso il futuro. Ai ragazzi è stato chiesto, infatti, di riflettere su quali scelte o ambizioni potrà costruirsi il loro avvenire. Con la speranza che tutto ciò possa concretamente realizzarsi e rendere piena la vita di questi adolescenti, siamo ritornati al nostro vivere quotidiano, arricchiti da un'esperienza che, ci auguriamo, possa rimanere nel cuore di tutti.

Gli animatori

Concerto natalizio - Epifania 2012

Grande musica con la Corale e Zephyrus

Nel regno delle forme strumentali e vocali si è mosso tra fantasia e rigore il nuovo appuntamento concertistico nella nostra chiesa parrocchiale per l'Epifania 2012.

Una splendida cornice gremita da un folto pubblico che ha visto la stretta collaborazione tra l'orchestra di flauti Zephyrus, diretta da Marco Zoni, primo flauto del Teatro alla Scala - già apprezzato lo scorso anno in occasione del concerto a suggello della solenne riapertura al culto dell'edificio religioso - e la corale San Silvestro, compagine locale magistralmente preparata e diretta dal Maestro Manuel Scalmati. Il tutto supportato dalla splendida voce della soprano Barbara Vignudelli particolarmente ispirata.

I brani in programma hanno rappresentato un ideale punto di raccordo fra l'antico mondo gregoriano e una sensibilità romantica. Sorta di anello di congiunzione fra la polifonia dei flauti e il canto, specialmente quando sul palco saliva la soprano.

L'avvio con un pezzo dal Salomon di Händel, poi il corale «Jesus bleibet meine Freude» di Bach per coro e orchestra, il «Nisi Dominus» di Vivaldi, l'«Ave Verum» di Mozart per coro e orchestra, lo struggente «Erbarne dich» di Bach dalla Passione secondo Matteo per contralto e orchestra; poi ancora Mozart con «Laudate Dominum» per contralto, coro e orchestra, l'Intermezzo della Cavalleria rusticana di Mascagni, Rossini con la Sinfonia



dalla Cavalleria rusticana e come conclusione due pezzi di Verdi, il Preludio della Traviata, e la Sinfonia dalla Forza del destino.

Pezzi vivaci, attraenti, equilibrati per ritmi; dal sapore antico provenienti dal canto liturgico coniugati a scelte di tonalità, individuazioni di registri più comodi e sonori per

gli ascoltatori, ma certo non facili per i coristi. Ne è comunque scaturita una dolcezza fonica capace di fondere in un tutt'uno voce umana, accompagnamento musicale e virtuosismi della soprano. Il pubblico, non a caso, ha gradito e acclamato.

Silvio Ferraglio



CD

È disponibile in parrocchia il Cd della registrazione "live" del Concerto natalizio 2012 con l'orchestra Zephyrus e la Corale parrocchiale.

€ 7,00

Calendario pastorale

FEBBRAIO 2012

Mercoledì 22 febbraio - INIZIO DELLA QUARESIMA

Mercoledì delle Ceneri - Astinenza e digiuno

- Alle 16.30 e alle 20.00 la S. Messa con l'imposizione delle ceneri.

Venerdì 24 febbraio - *Astinenza*

- Via Crucis
Alle 16.15 (2ª media) - Alle 20.00 (Gruppo Caritas).

Domenica 26 febbraio - **I di Quaresima**

- Nella Messa delle 10.00 la Consegna del Vangelo ai bambini del Gruppo Nazaret (II anno).
- Alle 14.30 l'incontro per i genitori e i bambini del Gruppo Betlemme (I anno dell'itinerario d'iniziazione cristiana).
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.

Martedì 28 febbraio

- Alle 20.30 catechesi quaresimale per gli adulti con i centri di ascolto.

MARZO 2012

Venerdì 1 marzo - *Astinenza*

- Via Crucis
Alle 16.15 (1ª media) - Alle 20.00 (Consiglio past.).

Sabato 3 marzo

- Alle 14.30 l'incontro per i genitori dei bambini del Gruppo Cafarnao e Gerusalemme (III e IV anno dell'iniziazione cristiana).

Domenica 4 marzo - **II di Quaresima**

- Nella Messa delle 10.00 la Consegna del Padre nostro ai bambini del Gruppo Cafarnao (III anno).
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.

Martedì 6 marzo

- Alle 20.30 catechesi quaresimale per gli adulti con i centri di ascolto.

Venerdì 9 marzo - *Astinenza*

- Via Crucis
Alle 16.15 (4ª elem.) - Alle 20.00 (Comm. liturgica).

Sabato 10 marzo

- Alle 14.30 l'incontro per i genitori dei bambini del Gruppo Nazaret (II anno dell'iniziazione cristiana).

Domenica 11 marzo - **III di Quaresima**

- Nella Messa delle 10.00 la Consegna della Sacra Scrittura ai bambini del Gruppo Gerusalemme (IV anno dell'iniziazione cristiana).
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.

Martedì 13 marzo

- Alle 20.30 catechesi quaresimale per gli adulti con i centri di ascolto.

Giovedì 15 marzo - *Giovedì grasso*

Venerdì 16 marzo - *Astinenza*

- Via Crucis
Alle 16.15 (2ª elem.) - Alle 20.00 (Gruppo catechisti).

Sabato 17 marzo

- Nel pomeriggio ritiro in preparazione alla Pasqua del Gruppo Antiochia, 1ª e 2ª media.

Domenica 18 marzo - **IV di Quaresima**

- Ritiro in preparazione alla Pasqua per i bambini delle elementari.
- Alle 14.30 l'incontro per i genitori e i bambini del Gruppo Betlemme (I anno dell'itinerario d'iniziazione cristiana).
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.

Martedì 20 marzo

- Alle 20.30 catechesi quaresimale per gli adulti con i centri di ascolto.

Mercoledì 21 marzo

- Alle 20.30 l'incontro per i genitori del Gruppo Emmaus (V anno iniziazione cristiana).

Venerdì 23 marzo - *Astinenza*

- Via Crucis
Alle 16.15 (3ª elem.) - Alle 20.00 (Adolesc. e giovani).

Domenica 25 marzo - **V di Quaresima**

- Alle 14.30 l'incontro per i genitori e i ragazzi del Gruppo Antiochia (VI anno).
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.

Martedì 27 marzo

- Alle 20.30 in chiesa il Quaresimale: serata di meditazione, contemplazione e preghiera in ascolto della Parola di Dio.

Venerdì 30 marzo - *Astinenza*

- Alle 20.00 la Via Crucis lungo le vie del quartiere.

Sabato 31 marzo

- Alle 14.30 le confessioni per tutti i ragazzi.

APRILE 2012

Domenica 1 aprile - **Domenica delle Palme**

- Alle 10.00 in piazzetta Duemila la benedizione degli ulivi, poi la processione verso la chiesa per la S. Messa con la lettura della Passione.
- Alle 17.00 il canto dei Vespri e l'adorazione eucaristica.